

Di questo romanzo di Paolo Volponi si parla e si scrive molto in questi giorni

Memoriale

Frutto di un'esperienza sulla quale l'autore è tornato a lungo. Memoriale di Paolo Volponi (Ed. Garzanti, 1960) è una straordinaria « opera prima ». Narra di un operaio alienato, ma in questo caso l'aggettivo è da interpretare anzitutto secondo il significato del dizionario: uomo che è « fuori di sé », che non si domina più e non si possiede. Il romanzo indaga sulla radice di questa follia. Operaio, Albino Saluggia diventa al ritorno dalla guerra un individuo, due periodi durante i quali si sono ormai affermati i suoi caratteri di estraneità rispetto agli altri uomini. Ma a ricerca ci porta più lontano. Figlio di emigranti, in Albino è nato ad Avignone. In patria, l'ora adolescenziale, la Francia dell'infanzia si distacca come un bene perduto, tanto che, divenuto adulto, il personaggio non smetterà mai di sognare l'arrivo di una cugina francese — visione angeliata —, attesa invano come un misterioso Godot.



Paolo Volponi

Non mancano, dunque, gli incontri fra l'individuo Albino e gli aspetti della dialettica sociale. Eppure, concentrato di mali, mezzo straniero, condizione dal suo strano cattolicesimo, reduce dalla prigione, aggredito dalla suggestione degli oggetti, tubercolotico, paranoico, misogino, il personaggio oppone alla società una faccia sempre diversa di disperata solitudine, tanto che ogni sua negazione, ogni rifiuto potrebbe essere registrato — ma solo a cuor leggero — come altrettanti scrotoni ingrattitudinali. In realtà, attraverso un romanzo impostato con criteri di costruttivismo narrativo, dove cioè l'autore spunta di continuo dietro il protagonista, il lettore stenta a vedere come si sviluppa il rapporto con la storia.

Al centro di questo rapporto, lo sappiamo, si situa il dibattito intorno alla razionalizzazione nel mondo d'oggi. Protagonista è l'uomo legato alla produzione, tecnico, intellettuale. Non si tratta di rifiutare questa razionalizzazione, ma di rifiutare la storia: la lotta che si conduce tende piuttosto a imporre un modo di razionalizzazione piuttosto che un altro. Volponi ha scritto un libro notevole, dove pagine spesso drammatiche ci permettono di prendere coscienza della vita di fabbrica in tutti i suoi quotidiani fenomeni. Eppure, salvo l'eccezione di un po' generica del gesto di solidarietà, nell'alienazione di Albino si sente piuttosto il riferimento a un archetipo naturale. Anche la conclusione — il rifugio accanto alla spechianità e intima profondità del lago — diventa, quindi, inesorabile per questo angelo caduto da un felice paradiso nella storia, inferno che nessun marxista può considerare fatale.

MICHELE RAGO

In caserma e in prigione ci erano già motivi per inasprire la morbosa sensibilità di questo giovane. L'ingresso in fabbrica non è altro che una lunga maturazione del male. Impostato come se lo stesso Saluggia ricostruisse in un « memoriale » la propria parabola, il romanzo ricorda da vicino la parte finale delle Confessioni di Rousseau, dove lo intelletto del grande scrittore zinevrino vacilla e cede alla mania di persecuzione. Allucinati verità o mostruose deformazioni di episodi fugaci acquistano valore ossessivo. Il reduce Albino Saluggia, che si era rallegrato entrando in fabbrica, a poco a poco è corroso dalla solitaria follia. I medici scoprono ch'egli è tubercolotico, per curarlo lo trasferiscono in sanatorio, lo mandano in casa di riposo, lo aiutano, e Albino pensa che c'è un trucco. Tutti complotano contro di lui, anche sua madre. Va persino a denunciare la congiura alla polizia e al parroco. Anche qui, le pagine che si scrivono sembrano modellate su quelle che Jean-Jacques — ugualmente disperato, ma con qualche più valido motivo — vergava intorno alla cabale ordita dai suoi vecchi amici philosophes.

Gli accorgimenti del neocapitalismo adottati nella fabbrica, gli interventi da « relazioni umane » svilteranno sul argomento sempre più d'uno che questo uomo si chiuderà in se stesso, a capriccio, contro i suoi compagni. Fino a quando, dopo un ennesimo soggiorno in sanatorio, verrà degradato da operaio a piantone. Per lui sarà ancora un tiro giocatogli dai « nemici »: si sveglierà così alla solidarietà di classe, e l'aiuto che egli presta ai compagni in sciopero gli varrà il licenziamento. Tornerà al suo paesino e al suo lago, convinto che nessuno possa « aiutarlo ».

In questo studio di un caso umano, Volponi ci permette di dare qualche sguardo sulla condizione operaia odierna. Abbiamo già detto che il libro è frutto di una lunga esperienza. L'autore lavora da anni a Ivrea presso i servizi assistenziali della « Olivetti », di casi come quello di protagonista deve averne conosciuti parecchi. L'ambiente stesso gli ha poi permesso di rispecchiare il paesaggio, fra il paesino in riva al lago, che fa da sfondo all'esistenza malata di Albino, e la città dove sorge la fabbrica moderna, dominata dall'immenso soffio creatore. Studia di sociologia e poeta, Volponi non ha bardo a pezzi. Ogni pagina è documentata con cura, mentre nel linguaggio, modellato al livello della mente malata del personaggio, confluiscono echi di impressioni liriche che danno rilievo al racconto dell'uomo triste, affetto da paranoia. Un rigore illuministico, una durezza, ad un'aspirazione intima di armonia, che fa da nucleo poetico essenziale.

Ci può essere qualche per-

plexità alla fine di questa lettura? Non mancano, certamente, gli scompensi, e la difficile materia vi si prestava anche troppo. Questo caso di alienazione — come follia — nel bel mezzo dell'alienazione legata allo sfruttamento umano, si conclude con un moto di pessimismo. No, non c'è scampo per Albino nella società così com'è. « Nessuno può arrivare in suo aiuto ». Dopo quell'ultimo passaggio attraverso la lotta di classe, il suo gesto di solidarietà resta anch'esso gratuito. Non trova compassione o risposta. Neppure gli uomini che lottano per una società diversa possono « arrivare in aiuto » o, almeno, troppo camminano « a percorrere » — si può anche servirlo con amore — prima di arrivare a quell'appuntamento ai confini di una verità confusamente intravista.

Insieme con Rojdestvenski

Evtuscenko e Voznesenski nell'organismo direttivo dell'Unione degli scrittori

MOSCA, 21. — Nella recente assemblea dell'Unione degli scrittori, tre giovani poeti sono entrati a far parte dell'organismo direttivo dell'Unione: sono Evgheni Evtuscenko, Andrej Voznesenski, Robert Rojdestvenski. Popolarissimi tutti e tre anche se di temperamento estremamente diverso, essi rappresentano forze autentiche e nuove della poesia sovietica. Evtuscenko è troppo noto in Italia per avere bisogno di una presentazione: le polemiche di cui è stato oggetto anche recentemente hanno da tempo varcato i confini dell'URSS. Rojdestvenski, eletto tra i vice-segretari dell'Unione, è certamente il più legato alla tradizione majakovskiana, Voznesenski è un lirico, ritenuto da molti la voce più alta della giovane poesia sovietica.

Ripartizione dei 130 posti per professori universitari

L'assegnazione dei 130 nuovi posti di professore di ruolo nelle Università, avvenuti nei 20 giorni scorsi con provvedimento del pres. della Repubblica, su proposta del ministro P. I. risulta così ripartita secondo le diverse facoltà: Lettere 45 posti (1 a Catania, 1 a Modena, 1 a Padova, 1 a Torino, 2 a Bari, 1 a Catania, 1 a Ferrara, 3 a Napoli, 1 a Siena, 2 a Palermo, 1 a Bari, 1 a Padova, 1 a Firenze, 1 a Roma); Economia

commerciale 13 posti (1 a Bari, 1 a Bologna, 1 a Firenze, 1 a Genova, 1 a Napoli, 1 a Palermo, 1 a Parma, 4 a Roma, 1 a Torino, 1 a Venezia); Lettere e filosofia 12 posti (1 a Padova, 2 a Bari, 2 a Bologna, 1 a Firenze, 1 a Messina, 1 a Milano, 1 a Perugia, 1 a Roma, 1 a Torino, 1 a Roma); Magistero 8 posti (1 a Bari, 1 a Bologna, 1 a Catania, 1 a Ferrara, 1 a Firenze, 1 a Genova, 1 a Messina, 1 a Milano, 1 a Modena, 1 a Napoli, 1 a Padova, 1 a Parma, 1 a Palermo, 1 a Roma); Scienze matematiche, fisiche e naturali 31 posti (1 a Bari, 1 a Cagliari, 1 a Ferrara, 1 a Firenze, 1 a Genova, 1 a Milano, 1 a Napoli, 1 a Padova, 2 a Palermo, 2 a Perugia, 1 a Roma, 1 a Roma, 1 a Sassari, 1 a Bari, 1 a Bologna, 2 a Catania, 2 a Genova, 2 a Padova, 1 a Pisa, 2 a Roma); Chimica industriale 1 posto a Bologna; Farmacia 3 posti (1 a Camerino, 1 a Padova, 1 a Roma, 1 a Trieste); Pedagogia 1 posto (1 a Roma, 1 a Bologna); Giurisprudenza 1 posto (1 a Roma, 1 a Napoli, 1 a Catania, 1 a Padova, 1 a Palermo, 1 a Roma); Lettere e filosofia 15 posti (1 a Catania, 1 a Modena, 1 a Padova, 1 a Torino, 2 a Bari, 1 a Catania, 1 a Ferrara, 3 a Napoli, 1 a Siena, 2 a Palermo, 1 a Bari, 1 a Padova, 1 a Firenze, 1 a Roma); Economia

Intensa attività editoriale in tutta l'Unione Sovietica

Dalla «provincia» dell'URSS forze nuove per la letteratura

Il rapporto tra lo scrittore e il suo pubblico si stabilisce spesso anche attraverso una rete di case editrici periferiche che, superando i limiti locali, avviano forze nuove alla vita letteraria nazionale

Si ritiene spesso che l'attività editoriale sovietica si concentri esclusivamente in un numero ristretto di « sedi » e che in questo campo la provincia non sia riconosciuta una propria autonomia. In realtà, se, come è naturale, le maggiori case editrici si raccolgono nei più grossi centri politico-culturali, il rapporto tra lo scrittore e il suo pubblico si stabilisce talvolta, nell'URSS, anche attraverso una rete di case editrici periferiche che, superando i limiti locali, avviano forze nuove alla vita letteraria nazionale.

A Città, ad esempio, nella Siberia meridionale, alcuni anni fa apparvero i primi libri di Ilyà Lavrov, una personalità delicata e singolare natura russa vive qui in tutto il suo fascino.

A Tarusa sopraggiungono numerosi scrittori e artisti sovietici che, lasciate le redazioni e i club della capitale, trovano qui le condizioni migliori per riposarsi e lavorare. Tarusa è stata rasmogliata al villaggio di Baribison, nel bosco di Fontainebleau, dove nello scorso secolo da Parigi convenivano i pittori della scuola omonima (Corot, Rousseau, Millet, etc.) per osservare da vicino la natura.

È impossibile fare della trentina di scrittori che hanno collaborato alle Tarusskie stranitsy i rappresentanti di una scuola o di una corrente letteraria specifica. Eppure l'intonazione generale della più parte degli scritti rac-

colti nell'abnauacco, il loro composto decoro, l'equilibrio sereno e i valori d'intimità in cui tendono a risolversi, in genere, queste varie esperienze di letteratura e di vita sono come il segno di un comune atteggiamento e di una comune misura. Viene spontaneo il ricordo e il confronto con un altro abnauacco letterario che quando uscì alla luce, nel 1956, suscitò non minore interesse: ci riferiamo ai due numeri di Letteratura Mosca, 1 e 2, che valgono « dimmentarsi » con generosità e coraggia, anche se a volte con discutibili risultati nel fatto della realtà affettiva e intellettuale dell'Unione Sovietica in un suo momento di crisi costruttiva, secondo antichi

colto e liberato ormai da « la honte de penser et l'horreur d'être un homme », parole che Ceohov non avrebbe mai sottoscritto. Nella tradizione che si chiama in Biuma non è certo quella di Turgenev e di Goncarov, ma soprattutto quella di Flaubert e dei Goncourt. Di qui il distacco (la « freddezza ») biumiana verso la realtà umana e sociale che lo scrittore elegge a materia della propria arte. Di qui l'amore dello stile e della forma pura, l'aspirazione al possesso sapiente della verità, il processo di rigenerazione e di ricerca che, senza rifiutare il meglio dell'esperienza passata, la letteratura sovietica sta oggi vivendo.

Da dodici mesi a Broadway si proietta la «Dolce vita»



BROADWAY — Il film italiano «La dolce vita» ha ieri festeggiato il primo compleanno a Broadway. Infatti, è un anno preciso che il film viene proiettato sempre nello stesso cinema. Per l'occasione della vita la signorina Terry Steele, che nella foto è a sinistra mentre sta per tagliare una grossa torta a più piani sulla quale è scritto «Primo anniversario della Dolce vita».

colti nell'abnauacco, il loro composto decoro, l'equilibrio sereno e i valori d'intimità in cui tendono a risolversi, in genere, queste varie esperienze di letteratura e di vita sono come il segno di un comune atteggiamento e di una comune misura. Viene spontaneo il ricordo e il confronto con un altro abnauacco letterario che quando uscì alla luce, nel 1956, suscitò non minore interesse: ci riferiamo ai due numeri di Letteratura Mosca, 1 e 2, che valgono « dimmentarsi » con generosità e coraggia, anche se a volte con discutibili risultati nel fatto della realtà affettiva e intellettuale dell'Unione Sovietica in un suo momento di crisi costruttiva, secondo antichi

colti nell'abnauacco, il loro composto decoro, l'equilibrio sereno e i valori d'intimità in cui tendono a risolversi, in genere, queste varie esperienze di letteratura e di vita sono come il segno di un comune atteggiamento e di una comune misura. Viene spontaneo il ricordo e il confronto con un altro abnauacco letterario che quando uscì alla luce, nel 1956, suscitò non minore interesse: ci riferiamo ai due numeri di Letteratura Mosca, 1 e 2, che valgono « dimmentarsi » con generosità e coraggia, anche se a volte con discutibili risultati nel fatto della realtà affettiva e intellettuale dell'Unione Sovietica in un suo momento di crisi costruttiva, secondo antichi

colti nell'abnauacco, il loro composto decoro, l'equilibrio sereno e i valori d'intimità in cui tendono a risolversi, in genere, queste varie esperienze di letteratura e di vita sono come il segno di un comune atteggiamento e di una comune misura. Viene spontaneo il ricordo e il confronto con un altro abnauacco letterario che quando uscì alla luce, nel 1956, suscitò non minore interesse: ci riferiamo ai due numeri di Letteratura Mosca, 1 e 2, che valgono « dimmentarsi » con generosità e coraggia, anche se a volte con discutibili risultati nel fatto della realtà affettiva e intellettuale dell'Unione Sovietica in un suo momento di crisi costruttiva, secondo antichi

colti nell'abnauacco, il loro composto decoro, l'equilibrio sereno e i valori d'intimità in cui tendono a risolversi, in genere, queste varie esperienze di letteratura e di vita sono come il segno di un comune atteggiamento e di una comune misura. Viene spontaneo il ricordo e il confronto con un altro abnauacco letterario che quando uscì alla luce, nel 1956, suscitò non minore interesse: ci riferiamo ai due numeri di Letteratura Mosca, 1 e 2, che valgono « dimmentarsi » con generosità e coraggia, anche se a volte con discutibili risultati nel fatto della realtà affettiva e intellettuale dell'Unione Sovietica in un suo momento di crisi costruttiva, secondo antichi

colto e liberato ormai da « la honte de penser et l'horreur d'être un homme », parole che Ceohov non avrebbe mai sottoscritto. Nella tradizione che si chiama in Biuma non è certo quella di Turgenev e di Goncarov, ma soprattutto quella di Flaubert e dei Goncourt. Di qui il distacco (la « freddezza ») biumiana verso la realtà umana e sociale che lo scrittore elegge a materia della propria arte. Di qui l'amore dello stile e della forma pura, l'aspirazione al possesso sapiente della verità, il processo di rigenerazione e di ricerca che, senza rifiutare il meglio dell'esperienza passata, la letteratura sovietica sta oggi vivendo.

colto e liberato ormai da « la honte de penser et l'horreur d'être un homme », parole che Ceohov non avrebbe mai sottoscritto. Nella tradizione che si chiama in Biuma non è certo quella di Turgenev e di Goncarov, ma soprattutto quella di Flaubert e dei Goncourt. Di qui il distacco (la « freddezza ») biumiana verso la realtà umana e sociale che lo scrittore elegge a materia della propria arte. Di qui l'amore dello stile e della forma pura, l'aspirazione al possesso sapiente della verità, il processo di rigenerazione e di ricerca che, senza rifiutare il meglio dell'esperienza passata, la letteratura sovietica sta oggi vivendo.

et enciclopedia tascabile

- Carlo Salinari STORIA POPOLARE DELLA LETTERATURA ITALIANA
Ernst Fischer L'ARTE È NECESSARIA?
Lucio Lombardo Radice L'EDUCAZIONE DELLA MENTE
Giuseppe Boffa LE TAPPE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA
Rui Facó BRASILE XX SECOLO
Maurice Dobb CAPITALISMO IERI E OGGI
I. Perelman ASTRONOMIA SENZA TELESCOPIO

Sarà assegnato nel prossimo luglio Bandito per il 1962 il Premio Puccini-Senigallia

Per onorare la memoria dello scomparso scrittore Mario Puccini, viene bandita a Senigallia, sua città natale, la quinta edizione del premio letterario intitolato « Premio Puccini-Senigallia » sotto il patrocinio dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo.

Entico Falqui, Niccolò Gallo, Vasco Pratolini, Dario Puccini, Leonello Simoncini, Valerio Volpini, Cesare Zavattini e Sergio Fiori, segretario.

« Puccini-Senigallia » è stato così assegnato: 1958: a Giuseppe Dessi, per il libro « L'Isola dell'Angelo » (Ed. Sciascia); 1959: a Giovanni Testori, per il libro « Il posto della Ghisolfa » (Ed. Feltrinelli); 1960: a Renzo Rossini, per il libro « L'adescamento » (Ed. Feltrinelli); 1961: a Libero Bigiaretti, per il libro « I racconti » (Ed. Vallecchi).

da sabato 5 maggio Rinascita Settimanale di orientamento informazionale e cultura politica diretto da Palmiro Togliatti 32 pagine illustrate In vendita in tutte le principali edicole Un numero L. 100 - Arretrato L. 200 Abbonamenti: Annuo L. 4.200 - Semestrale L. 2.200 Estero: Annuo L. 8.500 - Semestrale L. 4.500 Indirizzare le richieste a: Amministrazione Rinascita Via dei Taurini 19 Roma c.c.p. 1/2975

Tutti gli abbonati alle riviste Rinascita e Politica ed economia riceveranno il nuovo settimanale fino all'esaurimento della somma sottoscritta per l'abbonamento al mensile. Tutti saranno inoltre tempestivamente informati delle condizioni di favore che verranno studiate appositamente per i vecchi abbonati affinché possano ricevere il settimanale fino alla fine dell'anno in corso mediante il versamento di una piccola cifra di congruo.

Editori Riuniti